

LENNÀ - PIAZZA BREMBANA -

15
VENTO

ANNO QUINTO

NUMERO SEDICI

PERIODICO DEI GIOVANI

SEDE

SCUOLE GIOVANNI XXIII^o - Piazza Brembana

RESPONSABILI

domenico begnis
calvi lorenzo

LE
VENTO

LUGLIO 1971

HANNO COLLABORATO

p. nino paganoni
pinuccia oberti
domenico leali
d.ermannò arrigoni
italo orlandini
letizia rossini
niko rossini
wanna gritti

STAMPA: Aldo Apeddu

TITOLI: dibi

A I T O !

L'Istituto della Regione, atteso da ventidue anni, é realtà.

Per noi, per la nostra gente della montagna, quali cambiamenti comporterà questo nuovo evento? I nostri annosi problemi, le nostre difficoltà di sviluppo subiranno risoluzione, oppure no !

Sulla base di questi interrogativi, "IL VENTO" assume l'impegno di una costante informazione.

Su nostra richiesta, il Signor Pietro Busi, Sindaco di Valtorta, Presidente dell'Ospedale Civile di San Giovanni Bianco, Vicepresidente del Consiglio della Valle Brembana, ha risposto ad alcune domande.

Cos'è il Consiglio della Valle Brembana?

Nato nel 1962, é l'organo in questo momento più qualificato per portare avanti i problemi della Valle. Fino a poco tempo fa non era un organo programmatore, ora, con La Regione, diventa l'organo intermedio per la programmazione e dovrebbe studiare tutti i problemi. Non é politico. Il Consiglio della Valle Brembana é costituito da un rappresentante per ogni Comune, può essere il Sindaco o un'altra persona estranea all'amministrazione, purché risieda nel Comune. I Comuni rappresentati sono 39, compresi da Sedrina in su.

Per lo studio dei problemi si é deciso di costituire cinque Commissioni, così articolate: Turismo - Economia Montana - Scuola, Istruzione e Occupazione - Assistenza Sanitaria - Viabilità e Trasporto.

Le Commissioni sono sorte nel Dicembre 1970, ufficialmente alla fine del Febbraio 1971. Queste cinque Commissioni sono affidate a cinque Presidenti di Commissione e a cinque Vicepresidenti, che sono Assessori nella Giunta del Consiglio.

La Giunta é costituita da tredici elementi, sei dell'Alta Valle, sei della Media Valle e dal Presidente. In futuro il Consiglio dovrebbe essere sostituito da un Comprensorio, da una Unità Montana, dovremmo amministrare attraverso questo organismo e non ci sarà più distinzione tra Media Valle e Alta Valle.

Quali attività ha svolto finora il Consiglio della Valle Brembana?

Sarebbe meglio dire quello che non ha fatto finora! Il Consiglio dovrebbe stabilire una certa graduatoria nell'importanza dei problemi che vede e passarli alla Regione che si incarica della vera e propria programmazione. Finora non ha fatto niente. L'unica cosa che ha fatto è stato un interessamento per la realizzazione dell'Ospedale Civile di San Giovanni Bianco. Aveva fatto un certo studio urbanistico, nato morto. Lo studio era affidato all'Avv. Calvi (un Avvocato!), quando invece c'era in Giunta l'Arch. Sonzogni disponibile. Non si è neanche cercato di studiare una programmazione. Si sono realizzate opere con criteri sbagliati; se ne sono iniziate un mucchio, incomplete tutte quante, con sperpero di soldi in quanto molti Enti se ne interessavano (B.I.M. - Corpo Forestale - Agricoltura - Provincia - Genio Civile) e tutti quanti avevano il loro programma. Quando abbiamo iniziato l'attività, abbiamo chiesto di avere una certa libertà d'azione; abbiamo voluto che il Consiglio programasse, che fosse l'Ente coordinatore di tutti gli interventi decisivi che si dovrebbero realizzare in Valle Brembana, di qualsiasi tipo d'opera. Per realizzare questo, bisogna essere a conoscenza della reale situazione della Valle Brembana in questo momento. Per lo studio di questo problema si sono costituite le Commissioni. Abbiamo già fatto il primo ciclo di riunioni e abbiamo cercato di stilare un programma di lavoro. Pensiamo di presentare una situazione del quadro reale della Valle Brembana nell'arco di un mese e mezzo e la Commissione che avrà meglio operato terrà un convegno di una certa portata prima della stagione estiva per discutere i problemi.

Da Dicembre, quando sono state costituite le Commissioni abbiamo già convocato sette riunioni di Giunta. Sono state convocate due assemblee: la prima per la distribuzione delle cariche e la seconda per l'approvazione di questo tipo di lavoro per Commissione. Abbiamo deciso di creare un giornale, un notiziario di informazione che ogni uno o due mesi invieremo ai Comuni per informazione sul lavoro del Consiglio. Spetterà poi ai Comuni di informare la popolazione.

Cosa c'è in programma per lo sviluppo dell'Alta Valle?

Vorremmo arrivare a completare tutte le opere che sono state iniziate nel campo della viabilità. C'è poi il problema dell'istruzione, che è più importante della viabilità. Il problema delle Scuole Elementari: molte scuole e pochi insegnanti; spesso ad un insegnante solo sono affidate cinque classi.

Si penserebbe di creare un'unica scuola a Piazza Brembana ben servita dagli automezzi.

C'è il problema dell'emigrazione e dello spopolamento. Bisogna sostenere l'agricoltura, però i dati parlano chiaro: in alcuni paesi non esiste più, soprattutto sono i vecchi che continuano, tra i giovani non si trova più nessuno.

Circa il portare un'industria in Alta Valle, bisognerebbe conoscere l'indirizzo della Regione. Se nel programma della Regione per la montagna non è previsto un certo decentramento industriale, non so come faremo a portare avanti un discorso per ottenere uno sviluppo in tal senso. Ecco perché dovremo presentarci con documenti sulle condizioni della Valle: è sulle nostre indicazioni che verrà stilato il programma regionale. È il momento di mostrare una forza politica, di presentarsi con i nostri programmi e dire a quei Signori: "Questo è quello che vogliamo!".

Si continua a dire che si vuol salvare la montagna, però, se guardiamo il programma governativo, si vede che in effetti non si fa niente. Dobbiamo far capire alla Regione che ci siamo, che siamo presenti, che non ci scavalchino, che siamo una forza se non politica, almeno amministrativa.

Altro problema è la strada di fondo valle: ci batteremo e stiamo battendoci sino al limite delle nostre possibilità.

Il problema dei servizi scolastici.

Siamo d'accordo con la Provincia ed il Provveditorato di presentare i dati concernenti il problema dei trasporti scolastici. Con tre o quattro milioni si risolverebbe tutto il problema dei trasporti scolastici nell'Alta Valle Brembana. Poi ci sarebbe da vedere come vengono distribuiti i fondi del Provveditorato; perché succede che vengono stanziati fondi anche per i Comuni ove risiede la scuola. È il colmo!

Sono allo studio misure preventive contro gli inquinamenti?

La Commissione Sanitaria sta studiando anche il problema dell'inquinamento. Si è tenuto a Ponte San Pietro un convegno per studiare il problema da parte della Amministrazione Provinciale; benché il Consiglio non sia stato avvisato formalmente. Faremo a San Pellegrino un incontro di Amministratori sul problema.

La realizzazione della Unità Sanitaria Locale è vicina, dovrebbe avvenire fra un anno. La Regione ha previsto l'attuazione di una Unità Sanitaria Locale per tutta l'Alta Valle Brembana. Dovremmo collocarla vicino all'unico Ospedale in Valle, cioè a San Giovanni Bianco.

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
FEDERAZIONE DI BERGAMO
SEZIONE DI PIAZZA BREMBANA

La Sezione del P.S.I. di Piazza Brembana, da tempo impegnata nell'individuazione dei più gravi ed urgenti problemi dell'Alta Valle Brembana, promuove una iniziativa atta a modificare l'attuale situazione socio-economica della zona, che risulta tra le aree più depresse nel contesto regionale lombardo.

Constatato che la Popolazione residente è diminuita da 11523 abitanti nell'anno 1951 a 10468 nell'anno 1961, numero che attualmente è sceso intorno alle 9000 unità;

rilevato che gli addetti all'industria e all'artigianato sono passati da 1275 nell'anno 1951 a 917 nell'anno 1961 con una diminuzione del 28.1% e che analogamente si sono avuti ritorni di flessione ancora più marcati negli ultimi 10 anni in questo settore e ancora più nel settore agricolo;

accertato che il settore turistico e terziario non è stato in grado di assorbire percentuali pure minime sia della mano d'opera che in precedenza emigrava, sia della mano d'opera resa disoccupata dalla flessione dei posti di lavoro;

per bloccare il fenomeno dello spopolamento e dell'accentuazione del divario economico e sociale e anzi per creare i presupposti per un'inversione di tendenza in modo di avvicinarsi ai valori medi della regione Lombarda; la Sezione del P.S.I. di Piazza Brembana è arrivata alla conclusione che è inderogabile un intervento determinante da parte degli Enti competenti, allo scopo di avviare a rapida soluzione del grave problema.

La Sezione del P.S.I. di Piazza Brembana, certa di essere interprete delle aspirazioni della stragrande maggioranza della popolazione valligiana, impegna a decisamente intervenire gli organi superiori del Partito in appoggio a quanto chiesto con il presente documento, impegnandosi nel contempo ad individuare, in sede tecnica, le soluzioni più razionali ed idonee per un ordinato sviluppo economico e sociale della comunità dell'Alta Valle Brembana.

Un primo esame del problema ha già dimostrato la possibilità di insediare inizialmente in territorio di Lenna una o più medie o piccole industrie a carattere tecnologicamente avanzato i cui costi di produzione registrino quindi una incidenza esigua per quanto riguarda i trasporti delle materie prime e dei prodotti lavorati.

Tali industrie dovrebbero essere possibilmente a partecipazione statale, anche per costituire parametro positivo nei confronti delle piccole esistenti, e dovrebbero inizialmente creare circa 250 posti di lavoro per la mano d'opera disponibile nelle vallate convergenti su Piazza Brembana.

Allo scopo si ricorda che il Comune di Lenna nel P.F. ha destinato ad area di insediamento industriale una vasta zona, con caratteristiche pianeggianti e già dotata delle infrastrutture primarie.

Stabilito questo punto fermo, il problema potrebbe avviarsi a soluzione globale, in quanto sarebbe stato dato il via al sorgere di piccole industrie collaterali, sempre che fossero stabiliti da parte del potere pubblico i necessari incentivi, dei quali il principale dovrebbe essere un provvedimento legislativo con cui realmente riconoscere a tutta l'Alta Valle concreti benefici di competenza delle aree depresse.

Ad avviso della Sezione P.S.I. di Piazza Brembana, parte in essere queste indicazioni di massima, potrebbe tornare a prosperare una vasta zona che allo stato attuale non ha altra prospettiva in alternativa allo spopolamento.

La Sezione P.S.I. di P. Brembana

Piazza libera!

La **disgrazia** successa sul piazzale della stazione dei pullman ha suscitato non solo sgomenti, che poi purtroppo passano, ma anche problemi.

Non risulta che il piazzale sia privato e quindi disposto a ogni manovra dei pullman con il conseguente inciampo e pericolo per ragazzi e bimbi; se è un piazzale comunale, i pullman non devono fare manovre.

Purtroppo si è arrivati ancora una volta quando i buoi erano usciti dalla stalla, ma con tutti i precedenti collegati con la questione della ferrovia già dibattuta anche da "IL VENTO" a suo tempo, è per lo meno l'esigenza minima richiedere che le manovre dei pullman siano effettuate non sulla piazza comunale, pubblica, dove giocano bimbi e ragazzi, e non si può proibire di giocare, ma sul vastissimo terreno adiacente incoltivato e inutilizzato: qui la S.A.B. può effettuare le sue manovre anche le corse a ostacoli.

Chi può dirlo, si sarebbe forse potuto evitare la disgrazia del piccolo Davide.

Si è detto disgrazia, perché anche gli autisti sono stati coinvolti in questa; il problema naturalmente non è qui, è molto più a monte, è nella direzione stessa della S.A.B. e nell'implicanza in ciò col comune di Piazza Brembana. Si propone al Comune di intervenire decisamente su questa questione, lasciare libera la piazza, aprire la strada nuova, dato che c'è, e effettuare le fermate e le manovre nel terreno della stazione.

Ogni dilazione del problema implica la responsabilità di altre disgrazie. a.

CINEFORUM

E' terminato anche il secondo ciclo di films del nostro Cineforum, e come in ogni attività che si rispetti, è d'obbligo fare un pò di bilanci. Voglio iniziare però con una precisazione: il nostro Cineforum è gestito direttamente dalla Parrocchia e per il futuro, anche se il cinema è in affitto al Sign. Angelo Donati, questa attività rimarrà totalmente di competenza della Parrocchia.

La scelta dei films da programmare viene fatta però con la collaborazione del gruppo giovani; sarebbe auspicabile, in questo campo una maggiore partecipazione di persone sensibili a questa attività in quanto i films a disposizione sono molti e coloro che fanno le scelte, naturalmente non possono conoscerli tutti e quindi a volte si regolano per sentito dire. Pertanto dal prossimo ciclo che faremo attendiamo la fattiva collaborazione di tutti; anche se è più comodo molte volte, criticare e borbottare davanti alle locandine della programmazione, piuttosto che darsi da fare e affrontare le difficoltà e i problemi che si presentano.

Vengo quindi alle cifre. Nei due ultimi cicli sono state vendute complessivamente circa 280 tessere. Non sono poche anche se a questo proposito mi sembra di dover fare amare constatazioni sull'assenteismo pressochè totale di persone oltre i trent'anni.

Ci sono state sere in cui le persone cosiddette "mature" non arrivavano a cinque (dico cinque).

Argomenti e spunti di discussione anche di notevole attualità, non sono mancati, chissà, vuol dire che nei nostri paesi certe cose sono considerate superflue.

Invece di criticare sempre a priori i giovani, sarebbe meglio che gli anziani imparassero ad accettare un confronto di idee con loro, non chiudersi in uno sterile isolazionismo del quale vediamo le conseguenze anche in campo politico e sociale. I giovani, anche in merito al ciclo di dibattiti sulla tematica di Don Milani hanno dato una dimostrazione di serietà, di ansia di apprendimento e di dibattito su problemi che travagliano la nostra società.

Qui si fonda la mia certezza, i giovani creeranno senza altro una società migliore della vostra, perchè saranno abituati a vedere i problemi in un contesto sempre più ampio, li risolveranno senza tanti egoismi, soprattutto sapranno sacrificare alcune sere alle carte e al Bar per il bene di tutta la comunità.

Su quanto ho detto mi auguro che ci sia qualcuno che la pensi diversamente; il nostro gruppo sarebbe lieto di poter sostenere un dibattito su questi argomenti (primo fra tutti sulle ragioni di questo assenteismo a certe manifestazioni) .

Speriamo, ma visto come vanno attualmente le cose.....

P. S. Può darsi che organizziamo dibattiti su argomenti di nessun valore o interesse, fatecelo almeno sapere.

Domenico Leali

L'uditto.....

Da volontario tipo guerra I5/I8 mi accingo a buttar giù due righe su una storia alquanto banale per molti, ma che data l'insistenza e le critiche di pochi mi decido a scrivere. Ormai siamo stanchi di sentirci dire (parlo dei lettori domenicali) che non sappiamo parlare, anche se io personalmente valgo zero, non sono tutti come il sottoscritto. Il fatto è che altoparlanti che ci sono in chiesa non funzionano proprio e quindi parte della colpa è anche loro.

Proporrei quindi un rinnovo almeno dei suddetti altoparlanti il che non richiederebbe molto, una modica spesa che aiuterebbe un pò tutti a sentire meglio quanto si dice in chiesa.

Non si sdegna qualsiasi offerta (anche in denaro), tutto può servire per aiutarci a sentire meglio la parola di DIO, quindi forza aiutateci.

Italo Orlandini

INDUSTRIA

Convinti già tutti della necessità di posti di lavoro in alta Valle per fermare l'esodo ancora molto alto di uomini (si può facilmente prevedere che entro dieci anni, mantenendosi questo ritmo, l'Alta Valle sarà per lo più una riserva in cui durante i mesi estivi dalla città si viene a respirare aria), si è fatto un gruppo di giovani, dopo già un interessamento da parte partitica, come riferito in altre pagine del Vento, che hanno intenzione di interessarsi seriamente (questo vuol dire vedere qui l'industria) a questo fatto.

Il gruppo prescinde da qualsiasi indirizzo partitico, l'unica idea che tiene uniti (e che è l'unico scopo) è l'industria in Alta Valle, perchè solo questa può assicurare posti di lavoro; si seguono e si appoggiano solo quelle persone che si interessano a questa idea.

La nostra montagna rende allo Stato per energia elettrica vari miliardi l'anno, si conoscono le varie centrali elettriche, i laghi dell'Enel qui in alta Valle, e noi viviamo qui. Se questa zona rende dal punto di vista dell'energia elettrica, non si ha il diritto non di pretendere l'elemosina, ma posti di lavoro per persone che cercano unicamente questo e che vivono nella stessa zona? Dopo tutto si investono miliardi anche per il meridione; il turismo e le piccole aziende non bastano, e naturalmente dal punto di vista dei posti di lavoro sono da aiutare a vivere. Per la nostra situazione si prospetta un'industria a partecipazione statale o un ramo di una grossa industria.

E' un grave problema per l'Alta Valle; i dodicimila abitanti non possono più posticipare il problema: si tratta di vivere qui o di sobbarcarsi al disagio di essere pendolari, o più ancora emigrare all'estero per dieci mesi l'anno (leggi Urnica).

Si tratta cioè di avere un posto sano, nella propria casa tra la gente che si conosce nella propria terra. Il gruppo che si interessa a questo problema ha già parlato con alcune persone che sono maggiormente interessate a questo nel consiglio di Valle: un peso determinante alla Regione in questa questione lo può avere solo il Consiglio di Valle. Abbiamo parlato con il Dott. Pianetti di Olmo al Brembo, col Sign. Cattaneo sindaco di Valleve, col Sign. Maurizio Milesi, con il Sign. Paganoni sindaco di Fondra con il Sign. Ruffinoni vice sindaco di Cassiglio.

L'accordo è generale, è già un risultato, ma è anche nessun risultato se rimane accordo lettera morta, bisogna passare alla realizzazione. Qui si prospetta sia l'influsso del Consiglio di Valle su uomini alla Regione che appoggino e trovino la via all'industria, sia la ricerca da parte nostra di qualcuno alla Regione o no che abbia voce per la realizzazione. Tanto per iniziare il Consiglio di Valle potrebbe formulare un documento per manifestare alla Regione l'accordo o la decisione ad agire in questo senso.

L'essenziale però rimane sempre l'interessamento di base, di tutti gli abitanti dell'alta Valle in un senso grandemente comunitario di questo nostro problema.

NEWCLUB

L'anno 71 verrà ricordato da me e da molti altri ragazzi come l'inizio di uno degli anni più belli, un anno in cui ci si è presentata l'occasione di sentirci amici, veramente uniti, di scoprire che non siamo soli, che il nostro problema non è solo il nostro ma quello di tutti quanti ci circondano. E' forse l'anno che aiuterà molti di noi a liberarsi finalmente da quell'egoismo che troppo spesso ci tiene lontani gli uni dagli altri, che crea fra gli uomini una vera e propria barriera. Infatti ogni sabato sera ci troviamo qui, alla casa Papa Giovanni XXIII noi ragazzi dai tredici ai diciott'anni allo scopo di risolvere i nostri problemi, di mettere in comune le nostre idee. Non vogliamo però fare un solo discorso teorico fatto di belle parole e nient'altro, vogliamo metterlo in pratica sempre in misura della nostra età e dei mezzi di cui disponiamo.

Vorremmo dimostrare che anche i giovani, impegnandosi seriamente, sanno costruire qualcosa di veramente valido. Speriamo di portare in porto e bene, tutti questi progetti valendoci anche dell'esperienza di chi ci ha preceduti, gli anzianotti, andati ormai in pensione e della collaborazione e dell'entusiasmo del nostro moderatore Don Ermanno. Quest'anno ci siamo trovati più o meno sette volte e sempre in numero abbastanza considerevole, 30,35.

Gli argomenti trattati sono stati tanti e di diversa specie, ad esempio: inquietudini giovanili; quali e perchè; il valore dell'amicizia, discussione di un brano di Bibbia, la situazione in Bolivia..... L'indice di gradimento è andato di volta in volta crescendo e tutti indistintamente hanno partecipato in modo attivo, vincendo il naturale riserbo nel mettere in comune la propria esperienza. Sul lato pratico si sta decidendo se continuare la raccolta degli stracci, come è stato fatto circa tre anni fa o se indirizzarci a un nuovo lavoro, estrarre la sabbia dal Brembo. Il ricavato verrà messo a disposizione dei più bisognosi del nostro paese. La maggior parte di noi ha accettato la proposta con entusiasmo, speriamo che col passare del tempo non si affloscino le ali di questo entusiasmo caratteristico dei giovani alle prime armi, con cui è iniziata questa felice esperienza.

Wanna Gritti

Gita a

St. MORITZ

Le partenze sono tutte uguali, c'è la solita sveglia che si mette a gracchiare, alle 4,30: poi, dopo un brusco risveglio, con le relative preghiere, le chiamano preghiere del mattino, almeno una volta c'era il gallo; si fa l'adunata con la conta, è allora che inizia l'attesa spasmodica della "bestia blu" (il pulman) che arriva lasciandosi dietro delle belle nuvolette azzurognole.

La felicità è dipinta sul viso di tutti.

Dopo che tutti hanno preso il posto: "Scusi, mi lasci sedere davanti, perché dietro mi sento male; ma s'immagini signora, io sto dietro a cantare".

La serenità regna ovunque.

C'è solo un ragazzo che piange perché la mamma non gli ha dato il bacio del mattino, ma viene subito consolato da una deliziosa fanciulla con i capelli biondi ricciolini.

Dopo che la bestia blu, ha divorato tre ore di grigio asfalto si arriva al confine, dove succede l'incidente più increscioso della giornata, una ragazza deve rimanere in frontiera; malgrado tutti i tentativi possibili, il finanziere è stato implacabile e con le parole " è la legge " affrontiamo il Maiola.

Ma il lettore non dev'essere triste sulla sorte della ragazza, perché in questi giorni uscirà un libro intitolato, non si sa bene se "Un giorno in frontiera" oppure "Aspettando che arrivi il pulman" , che a detta della critica sarà il successo editoriale dell'anno.

Ed eccoci in una vallata incantevole, con un sole bellissimo in un cielo di un azzurro indimenticabile, uno disse persino che si respirava un'altra aria, (si venne poi a sapere ch'era aria svizzera); la strada poi non era più grigia ma di un bianco splendente, alla nostra destra un enorme lago ghiacciato completava questa scena celestiale. (Inutile dire che eravamo tutti a bocca aperta). Fu proprio allora, quando tutti si aspettavano di vedere Bianca Neve e la Fata Turchina, che sopra un mucchio di neve si vide il cartello con scritto St. Moritz, la gioia fu generale e immensa.

St. Moritz poi non deluse nessuno, né gli sciatori della comitiva né quelli che erano venuti da turisti,

Con i suoi magnifici Hotels, la cremagliera, le corse dei cavalli sulla neve, Piz Nair, e la gente che vi circolava dicono fosse tutta alta e abbronzata, impellicciata con macchinoni da infarto, da infarto erano anche i prezzi dei magnifici negozi, a nessuno parve di aver visto qualcosa di brutto.

Così ci siamo trovati alla sera stanchi e tristi per l'ingiustizia umana, che ci vedeva poveri turisti in mezzo a tanta magnificenza, girare col sacchetto del cioccolato e delle sigarette.

Alla partenza la disperazione era generale, ma un ragazzo molto saggio prese la parola e disse: "Suvvia la Val Brembana non è poi così brutta".

Dovemmo ammettere che non aveva tutti i torti e rinfanciati dopo esserci trasformati in piccoli contrabbandieri salimmo sulla bestia blu che rintonante di cori ci riportò sulle soglie di casa dove le nostre mamme ci attendevano.

Ah, cos'è la mamma!

La gita del Vento organizzata magistralmente fidi così.

Rossini Niko

.....

ringraziamento: molti cordiali ringraziamenti per la manifestazione di simpatia ricevuta con una bella somma. D. Ermanno.

LA STRADA DI VALNEGRA

Sono tre mesi, più o meno che la strada di Valnegra, comoda e fuori dal traffico della Provinciale, è chiusa per il semplice franamento di un po' di metri cubi di terra (65). Persone competenti hanno detto che tutto si sarebbe potuto risolvere in quindici giorni. Invece la strada è ancora chiusa, allora bisogna dire che c'è un perché?

Già alcuni malignano, e hanno punti favorevoli nel prospettare che la strada rimane chiusa per favorire costruzioni sulla stessa strada ora tranquilla; si conoscono anche le varie competenze tra Lenna, Valnegra e Piazza Brembana; si sanno pure le implicate operazioni di calcolo preventivo risultante di 10 milioni da parte di nostri esperti, invece di 1 milione (come sembra logico per pochi metri cubi di strada franata, dopo tutto si tratta di uno zero), il che pone molti interrogativi sull'efficienza dei nostri esperti. Il fatto è che l'estate è giunta, colla strada di Valnegra chiusa, il traffico di sopra riversato nella strada provinciale, e non ci vuole l'acutezza di Pitagora o Archimede per constatare che, particolarmente per chi da Piazza Brembana sale a Valnegra, l'incrocio della curva sotto la Chiesa, è effettivamente pericoloso, **MUCHO PELIGROSO**.

La velocità che consente la discesa da Valnegra è molto elevata, chi si trova a manovrare da Piazza Brembana per salire a Valnegra, ha una visibilità ridottissima, sia da una parte che dall'altra, per cui è facilissimamente prevedibile un incidente, anche di grandi proporzioni.

Per la seconda volta, non si aspetti un morto, perché i feriti ci sono già stati.

Si invitano le persone competenti a intervenire per la fine di Giugno per non essere obbligate dopo. e.

GLI SCALABORINIANI

Padre Nino Paganoni dall'Australia ci scrive:

L'Australia presenta ancora oggi le condizioni tipiche di un paese d'immigrazione su vasta scala. Il territorio è immenso (25 volte l'Italia), la popolazione è scarsa (12 milioni), le risorse naturali senza limiti, un forte sviluppo industriale in atto, sicurezza monetaria e stabilità politica. La realizzazione di grandiosi progetti idroelettrici, l'avvio di un notevole rinnovamento dell'edilizia e lo sviluppo della industria mineraria si debbono in gran parte a mano d'opera ed anche a tecnici immigrati nel paese nel dopo guerra.

Subito dopo la seconda guerra mondiale gli immigrati europei Italiani, Tedeschi, Olandesi trovarono in Australia un mercato vergine con scarsissima concorrenza locale e con ottime prospettive di guadagno sia pure ricorrendo a lavori duri spesso rifuggiti dagli Australiani. L'emigrante italiano che prese la via dell'Australia nel decennio che seguì la fine della guerra era abituato ad ogni specie di privazione e non ebbe obiezioni a passare qualche anno di sudore tropicale nelle baracche dei tagliatori di canna da zucchero, nelle gallerie del complesso idroelettrico della Montagna Nevosa, nelle miniere dove di comodi non si poteva parlare. E così hanno potuto mettere via tanto da comprarsi una casa in città, da sistemarsi in lavori più convenienti o anche da acquistare addirittura la fattoria in cui avevano incominciato a lavorare come braccianti.

E' stata una vita dura, piena di sacrifici, ma i risultati sono espressi nella prosperità di una comunità italiana di oltre un quarto di milioni di persone che in ogni parte dell'Australia si sono piazzate economicamente e socialmente in modo da suscitare spesso le invidie degli stessi Australiani.

Questo è il quadro vivente di un'immigrazione che ha lavorato molto duro, ma è assolutamente utopistico pensare che per il nuovo arrivato tale situazione possa verificarsi nel giro di pochi mesi o di pochi anni. Negli ultimi decenni l'emigrante ha cambiato volto e coscienza. Dall'Italia non parte più quello che non ha addirittura da mangiare e che non può assolutamente trovare lavoro: partono quelli che non sono disposti a accettare quello che hanno e desiderano migliorare la propria condizione economica e sociale per sé e per i propri figli.

La disposizione incondizionata al sacrificio non è più preventiva dell'emigrante di questi anni e non del tutto a torto. Egli non ha più la pazienza e la costanza dei pionieri e non è disposto a rinunciare per se stesso e per i suoi alle comodità ed opportunità sociali che offre la città. Non pochi negli ultimi anni hanno abboccato senza gran giudizio critico alla propaganda delle agenzie australiane di immigrazione e hanno gustato l'amarezza della delusione e del ritorno in patria, magari a spese dei Consolati italiani.

Ai successi, alle ansie, ai problemi della comunità italiana in Australia fin dagli inizi non sono stati estranei i Missionari. Essi si sono trovati con gli emigranti sulle navi ai porti di sbarco nei campi di smistamento, nelle coltivazioni della canna da zucchero nelle acciaierie, negli uffici del lavoro negli ospedali, nelle famiglie in gioia e in difficoltà e naturalmente anche in Chiesa.

La nostra è stata una presenza di assistenza morale e sociale in chiave di carità cristiana in modo che i valori dello spirito fossero sempre evidenziati e la nostra fosse la testimonianza della sollecitudine della Chiesa per i membri del popolo di Dio che si trovano nel bisogno e nella povertà che non coincide sempre con la mancanza di beni materiali. I missionari italiani che lavorano per gli italiani in Australia sono poco più di una cinquantina, cioè uno per 7.000/9.000 persone.

Gli italiani non vivono raggruppati attorno al campanile, perciò il nostro lavoro è spesso frammentario e disperso ai quattro venti con distanze non facilmente valutabili a chi è abituato al metro italiano. I risultati della presenza del missionario italiano sono evidenti in molti settori e primi a riconoscerlo sono i Vescovi australiani e le autorità governative.

